



## Angelica BONFANTINI (+1244)

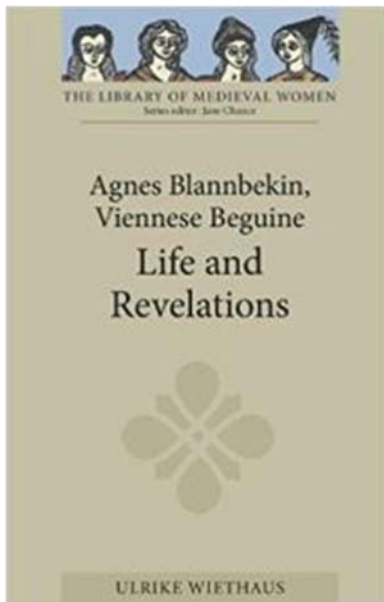
Intorno all'anno 1190, Angelica decide di lasciare la sua agiata famiglia (il padre Caicle di Bonfantino e la madre Bologna) e di ritirarsi come eremita su un terreno del Colle della Guardia datole dalla famiglia. Negli anni successivi si forma una comunità e nel 1194, l'allora vescovo di Bologna, Gerardo Ghisla, su ordine di Celestino III, pone la prima pietra di quella che sarà la Chiesa di San Luca. Possiamo parlare di Angelica come di una beghina ? A mio parere, sì. In « *101 donne che hanno fatto grande Bologna* », Serena Bersani scrive: “non è chiaro in quale ambito delle istituzioni religiose si sia collocata Angelica. Di

*certo non fece professione di voti a una determinata regola, ma era una donna che si era convertita alla vita religiosa, votata all'eremitaggio e in seguito alla costituzione di una forma comunitaria di tipo cenobitico. Pur non appartenendo a una struttura religiosa istituzionalizzata, ebbe sempre l'approvazione della sede apostolica e del vescovo di Bologna*” (p.25) Si legge inoltre che ricevuti i terreni in dono dalla madre, Angelica decise due anni dopo di farne dono ai canonici di Santa Maria di Reno “riservandosene l'usufrutto a vita a patto che l'aiutassero a costruire la chiesa e il monastero che avrebbe poi ospitato gli stessi canonici”. L'atto fu formalizzato davanti al notaio il 30 luglio 1192. Presto però iniziarono le liti coi canonici e Angelica riuscì a farli partire grazie a una bolla papale. I possedimenti passarono sotto la giurisdizione della Santa Sede. Morto il padre, la madre comprò altri terreni sul colle e il suo esempio fu imitato da altri benefattori bolognesi. Alla morte dell'anziana Angelica nel 1244, la chiesa e il monastero erano già ben consolidati e pronti a trasformarsi da comunità eremitica a comunità monastica.

## Angelina da MONTEGIOVE (1357-1435)

Testo scritto da Anna Clotilde FILANNINO

La beata [Anelina da Montegiove](#) è una donna umbra, vissuta tra il sec. XIV e il XV, conosciuta come la fondatrice del Terz'Ordine francescano claustrale. In realtà lei ha creduto nella possibilità di vivere una forma di consacrazione alternativa a quella monastica. Vi ha creduto e ne ha ottenuto il riconoscimento ufficiale, consentendo non solo a se stessa e alle sue compagne ma anche a molte donne di uscire dall'illegalità, che era stata per decenni la condizione di tante e aprendo una strada ad altre che, per il numero chiuso degli ingressi nei monasteri femminili, non potevano incamminarsi per



una via di consacrazione. Queste altre sono donne in gran parte ombre che vivevano un'analoga esperienza a Foligno, in Assisi e a Todi, sostenendosi vicendevolmente. Nei decenni successivi, gruppi di donne di altre città dell'Italia centrale – Firenze, Ascoli, Viterbo e più tardi Perugia e L'Aquila—si unirono ad esse e il loro rapporto diverrà più intenso fino a condurle alla decisione di dar vita nel 1428 ad una Congregazione, la *Congregazione di Foligno*—di cui Angelina diviene ministra generale con l'autorità di visitare, esortare, trasferire le sorelle da una sororità all'altra. **Siamo di fronte ad una realtà di donne che desiderano vivere intensamente la loro vita spirituale in modo analogo a quella che si riscontra nei beghinaggi**

**dell'Europa fiamminga.** La loro esperienza in Italia, dopo qualche decennio dall'approvazione, fu ripetutamente ostacolata perché considerata in contrasto con il tentativo di riforma portato avanti dai Francescani Osservanti della seconda generazione. Ci volle l'umile tenacia di Angelina e delle sue sorelle per non soccombere e tenere fede alla felice intuizione di cui erano portatrici.

### **Agnes BLANNBEKIN (c.1244-1315)**

Era figlia di contadini, probabilmente del villaggio di Plambach (vicino a Vienna). Poteva leggere ma non scrivere. Andò a vivere a Vienna, una città che riuniva molte beghine. Come altre di loro dallo spirito libero, Agnès si muoveva liberamente per Vienna, facendo pausa più volte al giorno per pregare nei santuari e partecipare alla messa in diverse chiese. Una delle sue pratiche devozionali era quella, dopo aver assistito alla messa (e il sacerdote era partito), di avvicinarsi all'altare, un atto proibito alle donne in epoca medievale, e di baciare con una grande emozione, a volte, persino di ballare attorno ad esso.

Agnes è stata a volte ridicolizzata per il suo comportamento apparentemente strano. Ad esempio, un giorno un testimone la vide inchinarsi davanti a una finestra del seminterrato. I suoi detrattori in seguito hanno scoperto che un'ostia rubata era nascosta nella stanza del seminterrato. Il suo biografo ha attribuito il suo comportamento alla conoscenza divina: Agnese aveva intuito che Cristo era presente nell'ostia consacrata. *Vita e Revelaciones*, la Vita e le Rivelazioni di Agnes, furono compilate da un confessore anonimo prima di essere poi trascritte dal monaco Ermenrich e successivamente pubblicate nel 1731 come *Venerabilis Agnetis*

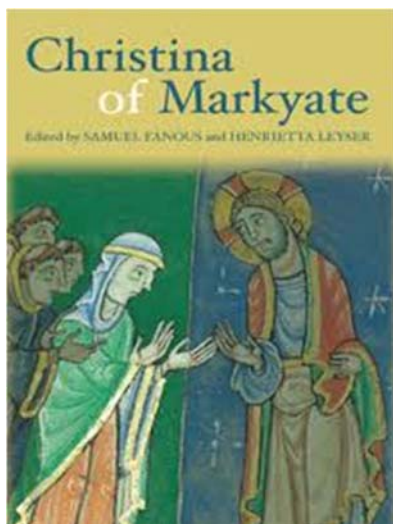
Blannbekin.

Agnes era ardente nel castigare le compagne beghine di cui considerava l'osservanza religiosa lassista, così come suore e sacerdoti dal comportamento inappropriato. Il suo confessore la riconosce come una delle sue maestre, sia per le sue intuizioni spirituali che per la sua raffinatezza teologica.

### **Marì DIAZ (c.1490 – 1572)**

Nata a Vita (nord-ovest di Madrid), è stata altrettanto popolare durante la sua vita come la contemporanea Teresa d'Avila. Marì visse come *beata* contro il desiderio dei suoi genitori, servendo i poveri quando non lavorava nella prospera fattoria della famiglia. Si trasferì ad Avila nel 1530, dopo la morte dei suoi genitori, in cerca di migliori orientamenti. Visse intenzionalmente in uno dei quartieri poveri e rapidamente si fece una reputazione per le sue molte ore trascorse in preghiera, per l'estrema semplicità della sua vita e per la sua generosità verso i suoi vicini. Per un po' si trasferì con una certa riluttanza nel palazzo della vedova devota, ma intorno al 1565, si trasferì in un eremo. Molte persone dei dintorni di Avila venivano a cercare la sua preghiera di intercessione o a ricevere consigli spirituali. Testimonianze dopo la sua morte riferiscono che molti sostenevano che le preghiere di Marì avevano guarito malattie e curato l'infertilità

### **Christina of MARKYATE (1096-1115)**



Copertina

ebook

<https://www.kobo.com/es/it/ebook/christina-of-markyate>

“Ad un manoscritto del XIV secolo, custodito alla British Library di Londra, si deve quanto oggi sappiamo di una delle figure più affascinanti, e meno note, della mistica medievale: Cristina di Markyate, anacoreta inglese laica e in seguito monaca. Unico caso documentato di mistica femminile anteriore a Giuliana di Norwich e Margherita Kempe. La *Vita di Cristina di Markyate*, questo è il titolo dell'opera attribuibile

indirettamente a Cristina, è un testo anonimo e incompleto, originariamente redatto nel secolo XII da un monaco del monastero benedettino di St Albans a lei molto vicino. La vicenda biografica di Cristina si svolge in uno dei momenti più difficili della storia medievale inglese, la transizione epocale che segue alla battaglia di Hastings del 1066, in cui i normanni avevano duramente sconfitto gli anglosassoni. Nata nei dintorni di Londra da una ricca famiglia di mercanti di origine anglosassone, Cristina è una donna forte e determinata, che sceglie di consacrarsi a Cristo fin da giovanissima, pronunciando in segreto un voto di castità. Scampata a un tentativo di abuso da parte del potente vescovo di Durham Ranulfo Flambard (braccio destro di re Guglielmo il Rosso), Cristina attira su di sé la vendetta del vescovo che non ne accetta il rifiuto e che riuscirà infine a strapparle il consenso maritale. Al tragico epilogo, però, segue la fuga dalla casa paterna e dal mondo: intorno al 1118, infatti, grazie all'aiuto del suo maestro, il canonico di Huntingdon Sueno, Cristina abbraccia la vita anacoretica e viene segretamente condotta alla cella di Alfwena di Flamstead. Qui trova riparo per due anni, poi viene trasferita in un eremo che godeva della protezione dell'abbazia di St Albans, un luogo in cui sarebbe rimasta molto a lungo: la cella dell'eremita Ruggero a Markyate. Gli anni trascorsi a Flamstead e a Markyate sono gli anni durissimi della reclusione: il minimo sospetto della sua presenza in quei luoghi avrebbe attirato i suoi persecutori che non si erano arresi alla sua fuga. L'esperienza anacoretica segna anche la crescita spirituale e intellettuale di Cristina, che è un'*illitterata*: non è in grado di scrivere, ma legge il latino. In questi anni si incrementano le sue visioni spirituali ed estatiche in cui l'esperienza del divino avviene principalmente attraverso la mediazione della Vergine Maria e del Cristo. A Markyate, intorno al 1122, riceve una rassicurante visione Cristo trascritta nella *Vita* (*Vita*, c. 39, trad. di F. P. Ammirata). Di lì a poco Cristina viene sciolta dal vincolo matrimoniale e, con il sopraggiungere della morte di alcuni tra i suoi più efferati persecutori e della rassegnazione dei genitori, è finalmente libera di vivere come "sposa di Cristo". Alla morte dell'eremita Ruggero, Cristina, che frattanto ha rifiutato le proposte di conduzione delle comunità femminili di Fontevrault e Marcigny, giunte d'oltremare, sceglie caparbiamente di farsi carico dell'eremo di Markyate. Intorno al 1130, entra in contatto con il suo terzo maestro, l'abate Goffredo di St Albans, uomo potente e sensibile alla religiosità femminile, che aveva già promosso la fondazione del convento di Sopwell per le « sanctae mulieres » dell'eremitaggio del bosco di Eywoda. All'abate Goffredo si deve la fondazione del convento di Markyate affinché Cristina, dopo la professione monastica a St Albans, possa "guidare e istruire" le sue discepole. La narrazione della *Vita* s'interrompe misteriosamente intorno al 1140, qualche anno prima

dell'erezione del convento di Markyate. Grazie ad alcune fonti si ha notizia di due ulteriori fatti che ci permettono di stabilire che almeno fino al 1155 Cristina è ancora in vita. Dopo il 1155 non si hanno più notizie della priora visionaria, né di un suo culto”.

### **Elisabetta d'UNGHERIA ou di TURINGIA (1207-1231)**



Elisabetta ad'Ungheria

<http://www.parrocchiadonbosco.it>

Figlia del Re d'Ungheria Andrea II e di Gertrude di Merano, all'età di 14 anni diviene la consorte di Ludovico IV di Turingia. Per non offendere il marito, si presentava in tenuta principesca, ma teneva il suo celeste sposo vicino a lei con la “penitenza” (cilicio) e lo serviva aiutando le vedove, i bambini, i malati, i prigionieri. Mamma a 15 anni, a 20 anni è già una vedova con tre figli. Dopo la morte del marito nel 1227 a causa della peste, rifiuta di risposarsi e si ritira successivamente in due castelli, ma alla fine sceglie una modesta dimora a Marburgo (Germania) dove, nel 1227, costruisce un ospedale che mantiene con le sue risorse – il che gli consumerà tutti i suoi averi – dove si dedica interamente alla cura dei poveri e dei lebbrosi. Accetta la povertà che ne segue e lavora la lana o persino chiede l'elemosina per aiutare gli altri. La sua scelta di povertà scatena la furia dei suoi cognati che riescono persino a toglierle i figli. Si integra nel Terzo Ordine Franciscano, dedicandosi così ai più bisognosi, visitando gli ammalati due volte al giorno e assumendo i compiti più umili. Di lei non si parla come di una beghina, ma possiamo presumere che prima di inserirsi nel Terzo ordine ne avesse le caratteristiche.

Era famosa per lo splendore dei suoi miracoli e le sue opere caritatevoli nel corso dei secoli. Morì a Marburgo nel 1231 e fu canonizzata da Papa Gregorio IX nel 1235. Il suo culto è fissato il giorno della data della sua morte, il 17 novembre. Viene spesso scelta come patrona dei beghinaggi, come ad esempio quella di Antwerpen (Anversa-Belgio).





#### HEILBIG o HELWIG (XIV)

Fu “*magistra*” del gruppo delle nove beghine di Schwednitz (Germania), chiamate dal popolo “*moniales capuciatæ*”, che da oltre trent’anni vivevano in spirito di libertà e in povertà volontaria. La comunità si reggeva su

statuti propri. Vi si praticava la professione della colpa e la flagellazione a sangue. Le novizie dovevano accondiscendere a una durissima ascesi, ma una volta diventate “perfette” potevano ristorarsi a volontà. Un’altra mortificazione praticata era di stendersi sulla soglia quando uscivano di casa, per lasciarsi calpestare le une dalle altre. Per la loro vicinanza al movimento del Libero Spirito furono processate nel 1332. Nelle carte del processo appare anche il nome di una certa Udillinde o Uldillinda e una Adelheyd. Una testimone di Schwednitz afferma di sé: “*Sicut Deus est deus. Ita ipsa est deus cum Deo; et sicut Christus numquam separatus est a Deo. Sic nec ipsa* (Come Dio è dio. Così ella è dio con Dio; e come Cristo non mai è separato da Dio, neppure lei lo è)»

#### Ivana CERESA (1942-2009)

Ivana Ceresa nasce nel 1942 in provincia di Mantova, città dove poi abiterà fino alla sua morte nel 2009. Lei che fin dalle scuole superiori avrebbe voluto essere teologa, dovrà aspettare le ricadute del Concilio Vaticano II per poter accedere alla facoltà di teologia, inaccessibile alle donne fino agli anni 70. Divenne quindi insegnante di lettere e solo più tardi teologa. Il suo libro “*Dire Dio al femminile*” è stato per molte donne una presa di coscienza delle questioni di genere e della necessità di un’uscita dal patriarcato. Ivana si definiva una beghina e diceva : “*io sono la beghina di ogni tempi, perché sono una beghina un po’ in incognito...Amo alla maniera delle beghine, in modo anticonformista e un po’ trasgressivo*” (Ivana Ceresa, *L’utopia e la conserva*, Tre Lune Edizioni, Mantova, 2011). La sua amicizia con Romana Guarnieri, la storica che identificò nel 1946 il libro di Margherita Porete, e con Luisa Muraro, grande studiosa del mondo beghinale, ha rinforzato questa sua identificazione che la portava a dire: “*essere beghina oggi è continuare la scelta di queste donne, cioè vivere nel mondo senza essere del mondo*”. Nel 1996, Ivana realizza la sua opera più importante: la fondazione dell’Ordine della Sororità di Maria SS. Incoronata, riconosciuta dal vescovo di Mantova, Egidio Caporello, il 18 marzo 2002. Nell’introduzione alla *Regola dell’Ordine della Sororità* Ivana fa riferimento alle

beghine del Nord e come le beghine esprimevano una forte libertà femminile con la loro autonomia e indipendenza nei confronti del controllo maschile, sia ecclesiastico che civile, così pure la Sororità afferma: *“Noi siamo donne convocate dallo Spirito Santo per rendere visibile la presenza delle donne nella Chiesa e nel mondo”*.